

INTERROGAZIONE

**al Ministro degli Affari Regionali
al Ministro della Giustizia**

Premesso che:

il 17 gennaio scorso è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Veneto il provvedimento *“Norme regionali in materia di disturbo all'esercizio dell'attività venatoria e piscatoria :modifiche alla legge regionale 9 dicembre 1993 n 50 “Norme regionali per la protezione della fauna selvatica e per il prelievo venatorio e alla legge regionale 28 aprile 1998 n 19 “Norme per la tutela delle risorse idrobiologiche e della fauna ittica e per la disciplina della pesca nelle acque interne e marittime interne della Regione Veneto”;*

la nuova normativa prevede l'introduzione di sanzioni da 600 a 3.600 euro per chiunque *“con lo scopo di impedire intenzionalmente l'esercizio dell'attività venatoria ponga in essere atti di ostruzionismo o di disturbo dai quali possa essere turbata o interrotta la regolare attività di caccia o rechi molestie ai cacciatori nel corso della loro attività”*. Analoghe misure sono state stabilite relativamente al settore della pesca;

risulta evidente l'estrema discrezionalità, o meglio arbitrarietà, contenuta nell'applicazione del sistema sanzionatorio, che potrebbe colpire cittadini impegnati in normali attività lavorative sul territorio o in attività ludiche assai diffuse -passeggiate, corse in bicicletta, sport di vario tipo, escursioni con il cane...a cui, a norma di Costituzione, ogni italiano ha diritto senza doversi preoccupare di ledere con la propria presenza l'attività venatoria o piscatoria;

l'aspetto palesemente incostituzionale di una normativa siffatta si può del resto chiaramente evincere dalla sentenza con cui, in passato il Tribunale Civile di Milano revocò la sanzione amministrativa comminata dalla Provincia nei confronti di alcuni cittadini che avevano inscenato una manifestazione di disturbo contro la caccia. Tale sentenza riconosce la prevalenza del diritto costituzionale di riunirsi pacificamente e di manifestare liberamente il proprio pensiero, affermando che nel conflitto tra manifestazione e caccia *“prevale il diritto che gode di garanzia costituzionale”;*

l'approvazione della legge n. 1 del 17 gennaio scorso (si tratta del primo provvedimento approvato dalla Regione nel nuovo anno) ha suscitato la reazione dell'opinione pubblica, ben consapevole della politica accesa filovenatoria dell'amministrazione regionale, tesa a costruire per chi ancora pratica l'attività venatoria un sistema di tutele e privilegi, nonostante il deciso calo dei cacciatori negli ultimi anni; forse proprio a causa di tale forte diminuzione si tenta di mantenere in vita una pratica anacronistica, sempre più osteggiata dai cittadini;

lo stesso obiettivo si è voluto perseguire approvando altri provvedimenti legislativo come la legge 18 giugno 2016 sul nomadismo venatorio, che, in violazione della normativa nazionale n 157 del 1992,ha affermato l'eliminazione dei confini degli Ambiti Territoriali di Caccia nel periodo ricompreso tra il 1 ottobre ed il 30 novembre,la cancellazione dell'obbligo del regime esclusivo di caccia, la possibilità di addestramento cani tutto l'anno e di caccia da natante e che per tali aspetti è stata impugnata dal Consiglio dei Ministri davanti alla Corte Costituzionale;

la Regione ha inoltre approvato una normativa che elude l'obbligo di annotazione sul tesserino venatorio dei capi subito dopo il loro abbattimento, nonché misure per la drastica ripermetrazione del Parco regionale dei Colli Euganei allo scopo di ampliare il territorio cacciabile,prodromo allo smantellamento del sistema delle aree protette ,nonostante la forte opposizione dell'opinione pubblica,delle associazioni animaliste ed ambientaliste e soprattutto di importanti settori della vita economica locale,come gli agricoltori,i viticoltori,gli addetti al turismo;

il Veneto risulta essere la regione con il territorio più cementificato del nostro Paese e dunque la caccia mette a rischio la sicurezza e la vita delle persone, in quanto praticata in aree estremamente antropizzate;

altissimo il tasso di bracconaggio, che ha registrato episodi clamorosi condannati in tutta Europa, come l'uccisione nell'ottobre 2016, presso Thiene , di un rarissimo Ibis Eremita ,protagonista di un progetto internazionale di reintroduzione messo a punto da diversi Paesi:con conseguente danno e discredito dell'Italia:

il bracconaggio colpisce duramente luoghi di straordinaria importanza naturalistica, a cominciare dal Delta del Po, che lo Stato dovrebbe tutelare con grande impegno, anche perché dichiarato di recente riserva della biosfera dall'Unesco;

l'attività criminosa dei bracconieri in Veneto si configurerebbe, a quanto riportato da organi di stampa, anche in un mercato clandestino della fauna protetta con tanto di specie e relativo prezzario -1,00 per il passero,18,00 per la beccaccia , ecc;

è opportuno sottolineare come le sanzioni amministrative varate per il “disturbo venatorio” siano di gran lunga superiori a quelle relative a moltissimi, anche gravi, illeciti venatori, come gli spari a distanza ravvicinata dalle abitazioni

per sapere dal Governo:

quali misure intenda adottare per garantire i diritti cittadini veneti dopo l'approvazione della legge regionale n.1 del 17 gennaio 2017 sul disturbo venatorio;

quali misure intenda adottare per fronteggiare i gravi danni che la politica accesa filovenatoria della Regione Veneto sta arrecando all'ambiente;

come intenda combattere il grave fenomeno del bracconaggio ancora molto presente in Veneto come su tutto il territorio nazionale;

AMATI, GRANAIOLO